

IN INDIA HA CREATO UN COLLEGE PER I DISEREDATI. SOPRATTUTTO DONNE, CUI INSEGNA COME SI INSTALLANO IMPIANTI FOTOVOLTAICI NEI VILLAGGI. SECONDO TIME **Bunker Roy** È UNO DEI CENTO UOMINI PIÙ INFLUENTI AL MONDO

## L'uomo che porta la luce laureando analfabeti

di Antonella Barina



**R**omaine vive in una capanna chissà dove nel Burkina Faso. È analfabeta. Ha una quarantina d'anni, ma è già nonna d'una dozzina di nipoti. Non è stato facile farle prendere un aereo per l'India, contro la volontà dei parenti indignati: un colpo di testa simile non s'era mai visto. Il marito l'ha addirittura minacciata d'una vecchiaia al bando: «Se parti, prendo un'altra moglie e ti arrangi». Ma Romaine è andata lo stesso: il governo indiano ha pagato il suo viaggio fino in Rajasthan, dove in sei mesi ha imparato a costruire un impianto fotovoltaico. Poi è tornata, seguita da casse di pannelli solari inviati da benefattori, e li ha montati nel suo villaggio e dintorni. Illuminando per la prima volta la notte di quell'angolo remoto di mondo. Da allora, Romaine ha acquisito un gran prestigio e il marito la rivorrebbe a casa, ma ora è lei a respingerlo: ha scoperto di stare benissimo senza di lui, con un lavoro e perfino altre offerte di matrimonio. Da quando c'è l'elettricità, si possono fare tante cose la sera oltre che concepire figli (e le nascite da quelle parti sono calate).

Dietro il vittorioso colpo di testa di Romaine c'è il Barefoot College, un posto unico al mondo, in India, dove le donne analfabete delle zone più povere del pianeta imparano a costruire, installare, mantenere impianti fotovoltaici, come veri e propri ingegneri solari (o quasi). Ad essere ammesse, solo persone che vivono con meno di un dollaro al giorno: Barefoot College significa Università dei piedi scalzi. E dopo sei mesi di apprendistato, le nuove vestali del sole tornano a casa a dar luce a una notte che dura da millenni: ancora oggi un miliardo di persone al mondo vive senza elettricità. Negli ultimi cinque anni il Barefoot ha addestrato don-

ne provenienti da 54 Paesi tra i più arretrati, che a loro volta hanno insegnato ad altre donne e illuminato decine di migliaia di abitazioni (20 mila solo in Africa).

Ideatore, guida, forza propulsiva del College: Bunker Roy, attivista e filantropo indiano che nel 2010 il settimanale *Time* ha incluso nella lista delle cento persone più influenti al mondo per la sua attività educativa. In quarant'anni ha addestrato (a vari mestieri) tre milioni di persone, dimostrando che anche chi non sa né leggere né scrivere può imparare professioni importanti.

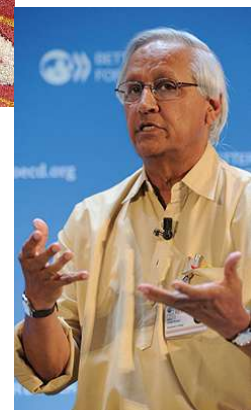
Martedì 2 luglio Bunker Roy sarà al Festival delle Letterature di Massenzio, a Roma, a raccontare le vicende del suo straordinario campus non profit. Di ritorno dal Brasile e dal Messico, dove è andato personalmente a selezionare, di villaggio in villaggio, le persone che parteciperanno al prossimo corso d'ingegneria solare. «Scelgo donne fra i 35 e i 50 anni, che nel Sud del mondo sono già nonne: le più mature, affidabili, quelle che una volta imparato il mestiere non si precipitano a cercare lavoro in città, come fanno gli uomini, finendo a languire in uno slum, ma riportano il *know-how* nelle campagne, dove hanno tutti i loro affetti, figli, nipoti, bestiame, terra. Le scelgo dopo aver convinto i capi villaggio che l'energia rinnovabile batte la legna, le candele, il cherosene, il diesel; e aver spiegato che ogni sei mesi il Barefoot College accoglie 40 nonne da tutto il mondo, che superano le barriere linguistiche a gesti e imparano per imitazione, provando, sbagliando e ritentando. Dopo aver assicurato che il governo indiano copre le spese di viaggio e soggiorno; aver garantito che donatori privati forniscono gli impianti fotovoltaici che le donne installeranno nei loro vil-

laggi (l'Enel ad esempio ha offerto pannelli solari per mille case in Sudamerica). È per istinto che intuisco quali delle donne davanti a me hanno più grinta, voglia di migliorare, coraggio di sfidare i veti maschili: per fare partire tre donne afgane, ho dovuto accogliere al Barefoot anche i loro mariti».

Così l'unica università al mondo per analfabeti - un college frugale di Tilonia, nel Rajasthan, dove si mangia e dorme sulla terra battuta - riscatta in modo sostenibile le zone più disperate del mondo. Argina il flusso umano dalle campagne alle bidonville delle città, persuadendo che vivere in un villaggio non è una iattura. Combatte gli squilibri di potere tra i sessi: in Paesi dove l'inferiorità femminile è coriacea, a guidare il cambiamento sono «nonne solari» con un'insolita dignità.

Pian piano, adagio: parole che Bunker Roy usa spesso. «Un detto indiano raccomanda: affrettati lentamente», ride. «Io ne ho fatto la mia filosofia di vita». Fin da quando, uscito dalle più elitarie scuole dell'India («come fossero Eton e Cambridge»), andò ad aiutare un villaggio travolto dalla carestia, perché i giovani, si sa, vogliono salvare il mondo. Fu la folgorazione: «In due settimane rinunciasti a un brillante futuro in diplomazia, per andare a scavare pozzi d'acqua nel deserto del Rajasthan, come operaio non qualificato. Mia madre, vedova, era disperata. I parenti fuori di sé. Ci rimasi cinque anni e, pian piano, lavorando con i dise-

**Donne alle prese con i pannelli solari** al Barefoot College. A destra, **Bunker Roy**, che il 2 luglio sarà al Festival di Massenzio, a Roma, con la scrittrice Zadie Smith e i rappresentanti di Uman Foundation, che indirizza risorse private verso le imprese sociali (ha messo in contatto l'Enel con l'università di Roy)



redati, scoprii saperi e saggezze che nessun college insegnava. Come salvarli? Mi ci sono voluti quei cinque anni per concepire il Barefoot College: conciliare nuove tecnologie e tecniche ancestrali, progresso e sapienze ataviche». A Tilonia, perché l'uomo che mi aveva insegnato a scavare pozzi era di quel paesino, e lì c'era un vecchio sanatorio in disuso: mi rivolsi agli uffici governativi per averlo in affitto. Un background d'élite fa miracoli in India: me lo hanno ceduto per un anno a una rupia. Era il 1972: oggi, 41 anni dopo, pago lo stesso affitto».

Roy continua: «Tutto all'inizio girava intorno all'acqua: trivellavamo il suolo per scavare pozzi sempre più profondi, come insegna l'ingegneria universitaria. Sono stati i vecchi dei villaggi a convincerci che è più saggio raccogliere acqua piovana in punti strategici, con delle dighe, per farla penetrare nel terreno e rivitalizzare dozzine di cisterne naturali, raggiungibili con pompe a mano: una tecnica usata per secoli. Oggi raccogliamo più di cento milioni di litri di acqua piovana in tutta l'India e stiamo avviando un progetto internazionale per insegnare ai Paesi tormentati dalla siccità a raccogliere la pioggia. Con lo stesso principio, nell'86, siamo passati al sole, che sorge ogni giorno e inquina meno dell'elettricità. Oggi tutto a Tilonia - luci, ventilatori, computer, frigoriferi, telefoni - funziona a energia solare. E con la luce abbiamo potuto creare

scuole serali per 2500 bambini che di giorno lavorano in campagna. Aprire laboratori di artigianato dove 440 donne lavorano prodotti che vendiamo sul web per finanziare il College. Perfino insegnare come si confezionano gli assorbenti igienici per signora: sembra una stupidaggine, ma le donne del Sud del mondo, che usano stracci sporchi, convivono con terribili infezioni».

Risposte semplici a bisogni primari - acqua, luce, salute, istruzione, ambiente - è la parola d'ordine al Barefoot. In una cooperazione controcorrente, che non va dal Nord al Sud del mondo, ma dal Sud al Sud. «Il Barefoot è uno dei pochi posti in India che ancora crede nelle teorie del Mahatma Gandhi: rispettare chi è agli ultimi gradini della scala sociale, perché anche lui ha qualcosa da insegnare. E "vivere semplicemente, così tutti possono semplicemente vivere". Una volta il Dalai Lama è venuto a trovarci e ha commentato: "Siete riusciti a far funzionare il Barefoot nella pratica, chissà se i professori riusciranno a farlo funzionare anche in teoria"».

**Un detto indiano raccomanda: «Affrettati lentamente». Oggi è la mia filosofia di vita**